

## I GIALLI DELLA 1C ITT

### A TORRECHIARA

FEDERICO CONTE, GABRIEL MONFARDINI, LUCA VIGNONI, GIORGIO TEDESCO

Correva l'anno 1856 quando il Visconte di Torrechiara, Andrea Derelli, decise di sposare la sua amata.

Torrechiara, paese in provincia di Parma, è formato da 700 abitanti: sulla vetta della collina si trovava il Castello di Torrechiara, nel quale dimorava il Visconte.

Durante il periodo primaverile tutto il paese era in festa dopo aver saputo della proposta di matrimonio del Visconte alla sua amata.

Arrivato il 20 giugno, l'ultimo giorno di primavera, Andrea Derelli invitò tutto il suo paese all'interno del proprio castello per celebrare le nozze tutti insieme: tra gli invitati vi era anche il fratello del Visconte, Giovanni Derelli, secondogenito della dinastia, che non ricevette nulla alla morte dei genitori. Egli portava molto risentimento ed era molto invidioso del fratello per l'eredità ricevuta e per la relazione con Samantha, tutto ciò era risaputo a Torrechiara.

L'entrata del castello era controllata da guardie ben addestrate e fedeli al Visconte, in modo da assicurare la massima protezione all'interno della fortezza.

SUONA LA CAMPANA, è mezzogiorno, la sposa sta arrivando e lo sposo la aspetta, ancora pochi minuti e i due sarebbero diventati marito e moglie.

SUONA LA CAMPANA, sono appena scoccate le 16.00, dall'interno del castello si sentono le urla di una donna, le guardie e il visconte si precipitano dentro, poco dopo realizzano che di fronte a loro si trovava Samantha con una ferita sul petto. Andrea sconvolto scoppia in lacrime e si ritira in camera sua. A prendere in mano la situazione ci pensa Paolo Scalvenzi, generale delle guardie e chiama al più presto l'investigatore Boiocchi Alessandro che, una volta informato dell'accaduto, si reca subito a Torrechiara.

Arrivato a destinazione il signor Boiocchi si fa informare nei minimi dettagli sull'accaduto, esaminando attentamente la scena del crimine, intuisce di aver a che fare con una persona capace di maneggiare armi per la precisione con cui ha trafitto il cuore di Samantha, inoltre capisce che la ferita era dovuta ad una spada.

L'investigatore fa perlustrare tutto il castello dalle guardie e, poco dopo, una di queste trova la possibile arma del delitto, ovvero la spada della casata dei Derelli.

Questa fu sempre tenuta in un luogo segreto, a conoscenza solo di Andrea e Giovanni, le guardie comandate dal generale arrestarono Giovanni e lo interrogarono. Egli sembrava contento della morte di Samantha: il generale, vedendo la reazione di Giovanni, non ci pensò due volte e lo imprigionò nelle segrete.

In un secondo momento all'investigatore venne un dubbio e andò a parlare con il Visconte, ormai depresso col pensiero fisso al suicidio. Alessandro chiese ad Andrea di descrivergli il manico della spada, gli sembrava aver visto un dettaglio interessante, il Visconte gli disse: “è grigio, molto pesante e all'estremità è scheggiato, perciò ci si taglia molto facilmente”

L'investigatore rifletté e successivamente andò a visitare Giovanni e gli chiese di mostrargli i palmi delle mani, erano lisce, senza nemmeno un graffio, in quell'istante capì che il generale aveva arrestato la persona sbagliata, e pensò: “perché chiudere subito il caso e non trovare altre prove? Perché ha arrestato il primo sospettato?”. Allora si fece un'idea e chiese ad alcune guardie di seguirlo, cercarono al più presto il generale Scalvenzi, una volta trovato gli puntarono il fucile contro e l'investigatore gli chiese di fargli vedere i palmi delle mani, glieli mostrò, il pollice era tutto tagliato, era una prova evidente ma non sufficiente ad arrestarlo: le guardie interrogarono il generale fino a quando non confessò il crimine.

La gente si chiedeva perché il generale avesse ucciso Samantha, l'investigatore lo capì molto facilmente: uccidendo Samantha avrebbe mandato in rovina Andrea che si sarebbe suicidato e, vista la mancanza di figli, la ricchezza dei Derelli sarebbe andata a lui che era l'autorità più importante dopo il visconte.

Una volta imprigionato il generale Scalvenzi, Giovanni andò a vivere con Andrea, i due ritrovarono un ottimo legame e così non soffrirono la solitudine.

Questa è la storia di Torrechiara, ancora oggi conosciuta e raccontata in tutt'Italia.

## IL CASO È APERTO

**BONAZZA DAVIDE, FACCHI BARBARA, GIACOMAZZI MARCO, MARTUCCI MATTEO, MOKLAA AMINE**

Era un pomeriggio di primavera a Castenedolo, una piccola cittadina bresciana dove regnava la tranquillità, finché non avvenne un fatto sconcertante che interruppe la quiete.

Giacomazzi Marco, un giudice del tribunale di Brescia, venne rapito in circostanze misteriose lasciando casa sua sotto-sopra. Era sempre stato il migliore giudice della provincia.

Erano le 18:00 quando alla polizia arrivò una segnalazione dalla signorina Barbara Facchi, che denunciava la scomparsa del suo vicino di casa, aggiungendo di aver trovato l'abitazione a soqquadro.

Le forze dell'ordine, giunte sul luogo del delitto, contattarono l'investigatore Bonazza, che giunse lì con il suo assistente Martucci e procedettero, delimitando il perimetro, per ispezionare l'interno della casa al fine di trovare delle prove per identificare il colpevole.

Dopo ore di ricerche l'assistente Martucci trovò qualcosa di strano: una foto di una donna vicino al camino, che non poteva essere la moglie del giudice, ciò era deducibile dal fatto che non era mai stato sposato. Venne trovata anche una collana dorata, sicuramente della figlia Paola che gestiva una gioielleria.

Vennero svolte numerose indagini sulla donna raffigurata nella fotografia e si scoprì che si trattava di Emma Mokredi, una vittima di omicidio; questo caso era stato gestito dal giudice Giacomazzi, che aveva dichiarato che la donna si era suicidata.

Quindi le indagini portarono ad Amine, il marito della vittima, il quale negò subito la sua colpevolezza sostenendo di essere in pausa pranzo dal lavoro nel momento dell'omicidio. La sua versione non convinse l'investigatore Bonazza che, visti i precedenti penali del sospettato, procedette con la perquisizione della sua abitazione. Ciò che trovarono fu la prova che lo incriminò: vennero rinvenuti molti documenti in merito al processo della moglie, gestito dal giudice scomparso.

L'investigatore era già pronto a farlo arrestare, quando un uomo della scientifica recuperò le registrazioni delle videocamere di sorveglianza del suo luogo di lavoro, che confermarono l'alibi di Amine. Quindi dovettero ricominciare tutto da capo.

L'assistente Martucci, rivedendo le riprese, notò un dettaglio particolare: un solo dipendente, la signorina Barbara Facchi, non era presente durante la pausa pranzo. Quindi l'investigatore e il suo assistente interrogarono Amine, per saperne qualcosa di più. Dall'interrogatorio emerse che la signorina, che era solita consumare il pasto con Amine, quel giorno si era assentata durante la pausa pranzo per un problema familiare. Vennero condotte numerose indagini sulla sospettata e si scoprì che era accusata di una rapina ad una banca e il caso era stato gestito dal giudice Giacomazzi. Tutto ad un tratto all'investigatore venne in mente quella collana che avevano rinvenuto nel luogo dove avvenne il furto.

Procedettero con l'interrogatorio e la perquisizione della casa della signorina e scoprirono che era in possesso di alcuni documenti, firmati dal giudice, che contenevano tutte le prove necessarie a incriminarla per la rapina alla banca. Venne eseguito anche un test del DNA, che confermò il fatto che l'oggetto prezioso appartenesse a Barbara, che venne immediatamente arrestata.

Qualche ora più tardi la polizia ricevette una chiamata da due escursionisti che avevano trovato il giudice in una baita in montagna. Il giudice venne portato a Castenedolo, dove rivelò che Barbara aveva cercato di corromperlo usando soldi sporchi.

### LA COLLANA INCRIMINANTE.

TAKI YOUNESS, PAL ADITYA, MULAZZI LUCA

Era un giorno come tutti gli altri, quando ci fu un omicidio, ero incaricato di trovare il colpevole, quindi mi precipitai sul posto per indagare. Appena entrai vidi una pozzanghera di sangue intorno al cadavere di un ragazzo. Sul suo petto c'era una ferita, quindi, senza pensarci troppo, capì che era stato pugnalato al cuore. Dopo una ricerca sulla vita del ragazzo ho scoperto che era un fioraio ed era fidanzato con una ragazza.

La sera di quello stesso giorno assistetti all'interrogatorio di quella ragazza, una persona molto religiosa, che portava sempre la sua collana con un crocifisso di argento più grande della norma, e un braccialetto blu elettrico molto luminoso. La ragazza, cosa molto prevedibile, si mise subito a piangere e non smise fino alla fine dell'interrogatorio. A quanto pareva, erano stati assieme per cinque anni, prima della sua morte prematura; oltre a questo non riuscì a fornire informazioni utili, visto che quel giorno non si erano incontrati.

Decisi allora di andare dalla famiglia. Il padre, un uomo basso e cicciottello, mi rivelò che la vittima lavorava in una casa di sviluppo software.

Successivamente andai dal collega e amico della vittima, una persona abbastanza alta e con uno zaino pieno di spille di diverso genere. Questo amico mi disse che ultimamente la vittima stava molto più tempo al lavoro e la sera non usciva più di casa.

Mi recai allora dal direttore della casa di sviluppo a chiedere cosa facesse la vittima per uscire sempre per ultimo dal lavoro ed egli mi disse che questi ritardi erano dovuti ad un progetto a cui la vittima stava lavorando da diverso tempo. A quanto pare il ragazzo stava programmando un grandioso software che avrebbe rivoluzionato il mondo della tecnologia e gli avrebbe fatto guadagnare fama e denaro.

Stavo uscendo dall'ufficio del direttore quando mi arrivò una telefonata dalla stazione dei carabinieri: era la squadra scientifica che mi avvertiva del completamento dell'autopsia, mi diressi verso il laboratorio e mi spiegaronò che la ferita della vittima era stata inflitta da un'arma diversa da qualsiasi lama. Ero proprio in un vicolo cieco.

Tornai sul luogo del crimine, per aspettare l'illuminazione, quando, girato l'angolo, notai una macchina contro un muro poco più in là. Chiesi al signore vicino all'auto cosa fosse successo e lui mi raccontò come un paio di giorni prima venne distratto da delle urla di alcuni ragazzi e un bagliore blu lo accecò, per un attimo, mentre passava di lì e, girato l'angolo, si schiantò.

Tornando indietro, sul luogo del crimine, vidi un luccichio sul muro vicino al ritrovamento del cadavere. Mi avvicinai e raccolsi questa polvere color oro e la portai al laboratorio. Dopo poco arrivò la risposta al mio quesito: quella polvere era vernice per metalli secca. Molto probabilmente era quella la chiave nascosta per la risoluzione del caso, dovevo solo capire da dove provenisse.

Tra un pensiero e l'altro mi venne in mente il calcio, in particolare la squadra del mio paese e, improvvisamente, capii.

Erano le sette e mi affrettai ad andare al posto di lavoro della vittima e, pochi secondi prima che entrassi, fermai l'amico della vittima e gli chiesi il suo zaino.

Come pensavo!

Una delle spille era graffiata e aveva perso del colore, mancava la vernice color oro. Il problema erano l'arma del delitto ed il movente, così lasciai andare il ragazzo. Decisi di sorvegliarlo quando, alla fine del suo turno di lavoro, vidi la fidanzata della vittima correre a baciarlo e un bagliore bluastro mi accecò per un secondo, così capii. Andai subito verso ai ragazzi e notai che a Giulia, la ragazza della vittima, mancava il crocifisso. Quando le chiesi dove fosse lei lo sfilò da sotto il maglione e, dopo un semplice controllo con una torcia a ultravioletti, erano evidenti tracce di sangue.

È bastata poca pressione psicologica per far confessare alla ragazza il crimine raccontando come tradiva il fidanzato da mesi e, quando il collega e amico scoprì il progetto della vittima, decise di usare Giulia per rubarlo e diventare ricchi e famosi. I due però vennero scoperti e, durante una colluttazione, la ragazza passò al suo amante l'unica cosa con la quale poteva difendersi, cioè il crocifisso d'argento.

Mi recai subito alla polizia e mostrai le prove delle indagini ai poliziotti. I due ragazzi furono portati in tribunale e condannati a trentacinque anni di carcere per omicidio di terzo grado.

## UN PIOVOSO GIORNO D'AUTUNNO

**BIRBES MATTEO, CABRA DIEGO, LOMBARDI MICHELE, SERAFINI DIEGO**

Un piovoso giorno d'autunno c'era un gruppo di ragazzi adolescenti che chiacchierava rumorosamente. Ad un certo punto passò una misteriosa macchina nera in una stradina buia. Il conducente, altrettanto misterioso, era un uomo con un cappello nero. La macchina improvvisamente si fermò e uscì quest'uomo alto, robusto, con freddi occhi neri e un portamento distinto. Questi ragazzi cominciarono ad agitarsi, vista la scura e sconosciuta figura che avanzava verso di loro. L'uomo misterioso, che in realtà era un investigatore privato, stava indagando sulla scomparsa di un bambino dal paese di quei ragazzi. Vedendoli chiese a loro qualche informazione. Così i ragazzi si tranquillizzarono. L'investigatore fece tante domande senza ottenere alcuna risposta adeguata e così decise di tornarsene indietro. All'improvviso vide un uomo aggirarsi con aria sospetta

e lo seguì. Questo si nascose in un garage da dove provenivano dei lamenti di bambini. L'investigatore capì allora che quell'uomo era coinvolto nel rapimento del bambino scomparso. Così chiamò rinforzi e arrivò subito la polizia che catturò quel malfattore e liberarono il bambino.

## MORTI IN SUCCESSIONE

MICHELE LORENZONI, SIMONE BOLDRINI, SINGH JASWINDER

Laura, una ragazza giovane, lavorava in un negozio in piazza. Di fronte c'era la casa della sua migliore amica Giovanna, che continuava a sostenerla dopo il lutto causato dalla scomparsa del padre, morto assassinato poco tempo prima.

Giovanna, appassionata di crimini, aveva visto il luogo del delitto con il proprio ragazzo, che era un poliziotto e aveva notato un cappello molto familiare, che sembrava quello di suo padre, ma pensando non fosse nulla lo lasciò stare, anche se continuava a rimuginare sullo strano comportamento che l'uomo aveva avuto negli ultimi tempi.

Pochi giorni dopo il poliziotto, ossia il ragazzo di Giovanna, le disse che probabilmente era stato suo padre.

Incredula Giovanna tornò a casa e non vide più suo padre, che in quel momento era a casa della sua migliore amica Laura: l'uomo purtroppo uccise la ragazza che, fidandosi di lui, lo aveva fatto entrare in casa non notando il coltello nascosto dietro la sua schiena. Il giorno seguente, non vedendo l'amica al lavoro, Giovanna si preoccupò e allora continuò a chiamarla, ma lei non rispose.

Nel pomeriggio raggiunse la casa della migliore amica con il suo ragazzo, e appena entrarono, la trovarono morta in per terra.

Preoccupata per Laura, non aveva notato che una persona li stava seguendo, era proprio suo padre che, temendo di essere scoperto voleva nascondere le sue tracce, ma, per un malore, perse il controllo della macchina e fece un brutto incidente, morendo sul colpo. Purtroppo nessuno riuscì mai a scoprire il movente di quei delitti, e la stessa Giovanna non capì mai il comportamento del padre.